

mune apparato analitico, l'analisi delle istituzioni politiche ed economiche. In particolare, l'elaborazione di una teoria che incorpori le specificità delle motivazioni e dei vincoli che caratterizzano il contesto politico indica una direzione di indagine – ancora in larga parte da percorrere, come riconosce lo stesso A. – allo sviluppo della quale l'analisi politologica può apportare contributi determinanti, a patto che prosegua il dialogo tra tradizioni di ricerca differenti.

[Daniela Giannetti]

MARKKU SUKSI, *Bringing in the People. A Comparison of Constitutional Forms and Practices of the Referendum*, Dordrecht-Boston-London, Martinus Nijhoff Publishers, 1993, pp. XII-312.

Il libro si colloca tra il diritto costituzionale e la scienza della politica, anche se l'approccio prevalente è il primo piuttosto che il secondo, come l'A. stesso tiene a precisare. Del resto, Markku Suksi è un giovane studioso finlandese del Dipartimento di giurisprudenza dell'Università Accademia di Åbo, Turku.

Il libro è suddiviso in sette capitoli, compresi quello introduttivo e quello con le considerazioni conclusive, ed è corredato da una ricca e aggiornata bibliografia e da un'appendice che comprende i dati sulle consultazioni referendarie svoltesi in Danimarca e Irlanda e una tabella di casi giudiziari, relativi a controversie in tema di consultazioni referendarie.

Nonostante nel sottotitolo si faccia riferimento anche all'analisi delle esperienze referendarie, lo studio delle forme referendarie prevale di gran lunga sull'analisi empirica. Il perno della riflessione teorica è soprattutto nel secondo capitolo, nel quale Suksi cerca di inquadrare lo studio dell'istituto referendario nel contesto del sistema decisionale a livello nazionale. Da un lato viene proposta una riflessione teorica caratterizzata dall'incrocio fra due distinti tipi di sovranità interna (popolare, nazionale e statale [*state*]) e la distinzione tra sovranità politica e sovranità legislativa; dall'altro lato viene proposta un'articolata tipologia delle forme referendarie. L'obiettivo di Suksi è quello di offrire in sintesi un quadro teorico complessivo delle relazioni tra tipi di sovranità, tipi di sistema decisionale e tipi di consultazioni referendarie. Il punto debole dell'impianto teorico è nelle distinzioni e nelle analisi del concetto di sovranità più che nella tipologia delle forme referendarie.

Un lungo capitolo, il terzo, è dedicato alla ricostruzione dello sviluppo dell'istituto referendario con riferimento soprattutto alle vicende di quattro Paesi: Francia, Svizzera, Stati Uniti e Germania. Suksi presta attenzione anche agli sviluppi più recenti – successivi al crollo

del comunismo – nei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, l'Ungheria in particolare.

Il capitolo quarto, «Il referendum come fenomeno globale», rappresenta senza dubbio una novità nel campo degli studi sull'istituto referendario. Si tratta infatti di un'analisi computerizzata del contenuto delle costituzioni (160) dei paesi del mondo volta ad accertare, come scrive l'A., «se l'istituto referendario sia un elemento integrale delle strutture costituzionali o solo una decorazione da albero di Natale senza un preciso legame operativo con altri elementi del sistema decisionale nazionale» (p. 126). A pagina 130 Suksi ci dà la spiegazione «empirica» della decisione di eliminare il termine «democrazia» dalla sua riflessione teorica. Egli rileva infatti come l'80% delle costituzioni facciano esplicito riferimento al termine democrazia e come del restante 20% facciano parte Paesi quali Australia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Svizzera e Stati Uniti. Tanto basta a giustificare la decisione di cui si è detto. Il minimo che si possa dire è che lo studioso accede ad una concezione molto formalistica del concetto di Costituzione, che perde ogni significato garantista proprio del costituzionalismo liberale. Non è possibile in questa sede addentrarci nell'analisi dettagliata dei risultati di questo tipo di analisi, risultati che tuttavia non sembrano in grado né di giustificare né tantomeno di corroborare lo schema teorico proposto. Tanto è vero che per approfondire l'analisi, Suksi prende in considerazione le esperienze politico-costituzionali di due coppie (*matched-pairs*) di Paesi, Danimarca e Irlanda da un lato e Finlandia e Svezia dall'altro, che rientrano a pieno titolo nella classe dei regimi politici generalmente definiti come «democrazie». L'approccio dei confronti c.d. *matched-pairs* costringe Suksi a non prendere in considerazione l'esperienza norvegese che è certamente più significativa di quella finlandese, contraddistinta da un'unica consultazione referendaria, svoltasi nel 1931. Delle quattro esperienze considerate, l'A. traccia sintetici profili di storia costituzionale dell'istituto referendario e di assetto normativo vigente con riferimento ai tipi di referendum avanzati in precedenza. Un interrogativo che l'A. neppure è quello relativo al diverso andamento del fenomeno nelle due coppie di paesi.

Il sesto capitolo è dedicato all'impiego dell'istituto referendario nell'ambito del diritto internazionale, con particolare riguardo al problema dell'autodeterminazione.

In sede di conclusioni, Suksi ritiene che eventuali conflitti tra forme rappresentative e forme dirette di *decision-making* non siano tali da renderle reciprocamente incompatibili. Anzi, ipotizza che le transizioni verso la democrazia (l'A. per rimanere fedele all'assunto di mettere da parte il termine democrazia parla di *constitutional changes*, ma il fenomeno cui fa riferimento è quello detto) costituiscano un terreno di coltura favorevole al ricorso allo strumento referendario.

[Pier Vincenzo Uleri]